



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

21^a seduta: mercoledì 21 settembre 2011

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Rai World**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15	CAPPON	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>
* FANTETTI (PdL)	6, 13, 15	CELSI	12, 15
MICHELONI (PD)	8		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'amministratore delegato di Rai World, dottor Claudio Cappon, e il direttore dell'area commerciale, dottor Giovanni Celsi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Rai World

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

È oggi in programma l'audizione dell'amministratore delegato di Rai World, dottor Claudio Cappon, e del direttore dell'area commerciale, dottor Giovanni Celsi, a cui do il benvenuto.

Ricordo che il 17 giugno 2009 abbiamo già audito il dottor Malesani, direttore di NewCo Rai International, e che quell'audizione era stata una delle prime ad essere svolta dopo l'istituzione del Comitato. Si era infatti ritenuto che il tema dell'informazione fosse di primario interesse per mantenere i collegamenti tra l'Italia e le collettività italiane nel mondo.

A distanza di oltre due anni dal primo incontro del Comitato con i rappresentanti del servizio informativo pubblico per le collettività italiane all'estero, quella odierna costituisce una preziosa occasione per valutare cosa sia o non sia cambiato in questo arco di tempo, considerato che a Rai International è subentrata una nuova struttura che sarà sicuramente più efficiente rispetto all'organizzazione del passato.

In particolare, nel corso della precedente audizione si era fatto riferimento alla costituzione, da parte del servizio pubblico generale radiotelevisivo, di una società per la produzione, la distribuzione e la trasmissione di programmi radiotelevisivi all'estero, finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione della lingua, della cultura e dell'impresa italiane.

Si era altresì svolto un dibattito sulle modalità di diffusione del segnale del canale TV Rai Italia, anche dal punto di vista della commercializzazione nei differenti continenti mediante appositi pacchetti.

Cedo quindi la parola al dottor Cappon.

CAPPON. Signor Presidente, l'audizione odierna rappresenta per noi l'occasione di presentarci per la prima volta a questo Comitato nella veste di società Rai World, che non è in effetti una nuova organizzazione, bensì una nuova denominazione che ha assunto la società già esistente, ossia NewCo Rai International. Ciò mi consente di fare qualche riflessione

sul sistema in cui è organizzata la presenza e la distribuzione del segnale per le comunità italiane all'estero della Rai, che è un po' complesso e che forse talvolta crea qualche malinteso.

Infatti, come lei – signor Presidente – saprà, l'attività editoriale, cioè la vera e propria responsabilità dei programmi, è di Rai internazionale, che produce un programma denominato Rai Italia.

La società NewCo Rai International (ora Rai World) ha la responsabilità della distribuzione commerciale, vale a dire degli accordi nei vari territori al fine di utilizzare (in termini di introiti per la Rai), questo canale come forza di diffusione. Rai World non ha però anche la responsabilità del segnale dal punto di vista tecnico, poiché tale attività va ricondotta alle strutture tecniche della Rai insieme ai distributori esistenti.

Tale breve descrizione fa pensare che forse un progetto di compattamento e riorganizzazione potrebbe essere utile in questo contesto: non a caso, nel piano dell'anno scorso la Rai ha indicato un progetto che si chiama Rai Estero, che prevedeva – per l'appunto – la riorganizzazione della presenza internazionale del gruppo e l'accorpamento attorno alla società attualmente denominata Rai World di una serie di funzioni ora distribuite in diverse strutture aziendali, tra cui anche un'unificazione con Rai Italia per mettere insieme la responsabilità editoriale e quella commerciale, come è logico che sia. Questo è anche il motivo per cui, nel luglio scorso, è stato varato un nuovo consiglio di amministrazione di cui sono amministratore delegato.

La Rai, lo scorso 29 dicembre, ci ha inviato una lettera di incarico che prevedeva il passaggio ad un'articolata definizione dei rapporti con un contratto di servizio che avrebbe definito le modalità con cui questo progetto sarebbe proseguito. Da quel momento la situazione non ha però avuto sviluppi. Da parte nostra ci sono stati contatti e contributi con le strutture della Rai, ma al momento la situazione di fatto è quella dell'anno precedente. È anche vero che la Rai – questo, forse, nessuno più di me può saperlo – è un'azienda molto grande e complessa, caratterizzata in questo periodo anche da alcuni cambi ai vertici dell'azienda. Esiste ancora il progetto di razionalizzazione della presenza estera, ma al momento passi avanti significativi (oltre al cambio del nome) non se ne sono verificati. Ci sono solo contatti, bozze di accordi, definizioni, poiché è la Rai che deve decidere come e in che forme attuare gli indirizzi indicati nel suddetto piano.

D'altra parte, se posso fare un commento di carattere generale, è del tutto evidente che la modalità, la qualità e l'ampiezza con cui un servizio pubblico si presenta sul piano internazionale dipende strettamente dall'organizzazione del servizio pubblico stesso e dalle risorse economiche disponibili, che sono certamente un problema che condiziona fortemente il gruppo Rai in un momento di generale difficoltà dei *media*.

Se facciamo un confronto con altre note realtà europee, ad esempio con la Francia, il Regno Unito, la Germania o la Spagna, osserviamo che la modalità organizzativa più diffusa è quella di strutture autonome. In Francia Audiovisuel extérieur de la France (Aef), in Germania Deut-

sche Welle è una società separata (anche se collegata) dai due grandi operatori pubblici di televisione, ma anche nel Regno Unito BBC World è una struttura separata. Tali strutture hanno spesso una missione direttamente riferibile agli indirizzi politico-strategici generali del Paese e non alla televisione; soprattutto, hanno risorse che sono un multiplo di quelle a disposizione per la distribuzione internazionale della Rai.

Credo che il dottor Renzoni vi abbia parlato della difficoltà che si stanno incontrando a causa della riduzione dei *budget* di Rai Italia, che credo si accentueranno quest'anno a seguito dei provvedimenti per le restrizioni della spesa pubblica. Si pensi, ad esempio, che Deutsche Welle ha risorse più di dieci volte superiori a quelle di Rai Italia, mentre la struttura francese supera le nostre più di cinque volte. È evidente che la televisione si fa con i soldi; pertanto, quando le risorse sono scarse, anche gli obiettivi e le ambizioni della Rai di avere un profilo internazionale più significativo devono fare i conti con la realtà.

Quello descritto è il quadro della situazione.

Per quanto riguarda la società di cui sono amministratore delegato da un anno, come già precisato la NewCo Rai International ha cambiato nome ed è diventata Rai World. In tale contesto abbiamo operato con i colleghi della capogruppo Rai al fine di capire le modalità di definizione del progetto di internazionalizzazione, ma abbiamo operato anche sulle nostre attività istituzionali, che sono – lo ripeto – quelle della distribuzione commerciale del canale Rai Italia. L'attività principale è stata di tipo economico, diretta a riportare un equilibrio nella gestione, che aveva subito perdite importanti (circa 3 milioni di euro) l'anno precedente per l'iniziativa del canale Yes Italia non prodotto dalla Rai, ma direttamente da NewCo Rai International sul principio dell'autofinanziamento, ovvero sia del recupero di risorse commerciali proprie, a prescindere da eventuali *budget* o stanziamenti Rai. Quindi si tratta di una cosa diversa da Rai Italia. Questa iniziativa non si è sviluppata positivamente e ha determinato significativi sbilanci. Pertanto, abbiamo fortemente ridimensionato le strutture dei costi; per il momento, abbiamo ancora mantenuto il segnale Yes Italia in attesa delle decisioni strategiche della Rai sulla propria offerta; tuttavia, se la Rai non lo inserirà nel proprio progetto complessivo per l'estero, difficilmente il canale Yes Italia potrà mantenere le trasmissioni anche l'anno prossimo.

Per quanto riguarda la distribuzione, sottolineo che abbiamo presentato alla Rai una mappatura ampia e completa (di cui abbiamo consegnato una sintesi agli Uffici della Commissione) delle abitazioni raggiunte dai programmi internazionali della Rai, distinta per canali. Inoltre, abbiamo presentato l'analisi di una ristrutturazione della presenza commerciale alla Rai nell'aprile scorso, offrendo varie opzioni. Una parte importante della distribuzione avviene attraverso un operatore internazionale che si chiama Baraka; un'altra parte, invece, è stata sostituita direttamente dalla Rai attraverso Rai World. Abbiamo evidenziato e studiato un progetto di sostituzione e/o di proseguimento, con le necessarie valutazioni dei costi, dei ricavi e delle convenienze; al riguardo la Rai dovrebbe fornirci una

risposta. Nel frattempo, abbiamo comunque prorogato per un anno i contratti di distribuzione nei Paesi extraeuropei esistenti e abbiamo rinegoziato le condizioni con un incremento degli introiti per la Rai del 25 per cento.

Infine, per quanto concerne il mercato o comunque, per così dire, «l'appetibilità» dei prodotti della Rai a livello internazionale, qualche commento è stato già fatto, forse anche più propriamente, dal dottor Renzoni. Aggiungo che Rai Italia è un canale in italiano: si tratta di un aspetto estremamente importante da valutare, perché il *target* (come si usa dire) e l'obiettivo di questa distribuzione non sono rappresentati dal pubblico internazionale in generale, ma dalla comunità italiana all'estero. Questa è la missione di Rai Italia ed è anche quanto previsto nella convenzione. In ogni caso, in termini di diffusione, ciò costituisce un limite rispetto alle potenzialità teoriche.

A livello internazionale ci si confronta con una crescita esponenziale della concorrenza: nuovi canali anche di distribuzione per l'estero sono ormai prodotti in continuazione ed in qualunque parte del mondo. Vi è un'offerta di qualità, perché si registra una crescente richiesta di alta definizione (HD). Inoltre, il passaggio al digitale terrestre in Europa sta ponendo problemi per i contratti storicamente esistenti nelle aree di maggiore interesse come Belgio, Francia e Germania. Per i canali distribuiti dalla Rai si tratta di potenziali elementi di rischio per l'ampiezza della diffusione e le quote di mercato (definiamole così).

Se ci confrontiamo ancora una volta con le altre grandi televisioni pubbliche europee, osserviamo che nei progetti di presenza internazionale (ad esempio, per France 24, che è quello più recente, ma anche per Deutsche Welle e per i canali russi internazionali) è sempre prevista una edizione in inglese e a volte anche in altre lingue (in alcuni casi, in arabo). Ovviamente ciò rappresenta un'importante differenza in termini di potenzialità di diffusione. Al momento la Rai non ha questa missione nel proprio contratto e quindi il nostro canale è diffuso in italiano. Nell'ambito del progetto Rai per l'estero – che però, come ho evidenziato all'inizio del mio intervento, deve fare i conti con risorse che francamente mi appaiono in forte diminuzione presso la Rai stessa – si deve valutare la possibilità di distribuire un altro canale non più diretto alle comunità, ma alla rappresentazione del *made in Italy*, che non sia solo in italiano, ma almeno in inglese e forse pure in spagnolo. Si tratta di un tema ancora aperto, su cui gli orientamenti definitivi della Rai – come ho già evidenziato – non sono stati ancora formulati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il Comitato e ovviamente sono a disposizione per fornire ulteriori chiarimenti.

FANTETTI (*PdL*). Dottor Cappon, sono un senatore eletto in Europa in rappresentanza (insieme al collega Micheloni) degli italiani residenti in Europa, che sono più di 2 milioni (quelli ufficialmente registrati all'anagrafe degli italiani residenti all'estero), cioè più della maggioranza di tutti gli italiani residenti all'estero.

Innanzitutto, vorrei evidenziare un punto, che lei ha citato varie volte ma che per noi è importante ribadire: la maggior parte degli italiani residenti all'estero si trova in Europa (almeno quelli ufficialmente registrati). Pertanto, la mia prima richiesta di elaborazione dei suoi ragionamenti riguarda la vostra attività in Europa.

Inoltre, vorrei un chiarimento rispetto alle difficoltà, da lei accennate, collegate alla nuova era digitale. Sarebbe interessante capire come il passaggio al digitale terrestre possa mettere a rischio alcuni contratti preesistenti, piuttosto che aprire nuove possibilità per la Rai.

Desidero poi sottolineare che si registra una grandissima domanda di italiano (lingua italiana) nel mondo. Osserviamo che i corsi di lingua italiana sono in grande aumento, in particolare in Europa. Là dove le risorse pubbliche ed i finanziamenti che arrivano attraverso l'amministrazione italiana tendono a diminuire – come tende a diminuire la spesa pubblica in generale – fioriscono corsi di italiano organizzati da privati o da università straniere. Avete quindi un'enorme responsabilità: quella di riferirvi alla comunità italiana, che è numerosa e peraltro maggiore di quella registrata ufficialmente, ed anche a tutto il resto del mondo che vuole sentire, capire e studiare l'italiano e che attraverso i vostri canali può imparare prima ed avere un contatto con l'Italia più ampio di quanto non abbia con il singolo contenuto del libro di grammatica studiato. Non sottovalutate mai questo aspetto, perché noi che giriamo nel mondo, in particolare in Europa, siamo sempre positivamente colpiti dall'interesse mostrato in generale per il nostro Paese, ma specificamente per la nostra lingua e per tutto quello che passa attraverso i vostri canali.

Vorrei un ultimo chiarimento. Per inciso, siamo onorati per il fatto che una risorsa professionale come quella che lei rappresenta, che ha potuto guardare al mondo Rai in termini complessivi e quindi anche particolarmente impegnativi ed importanti, possa dedicarsi in questo momento alle tematiche di nostro diretto interesse. Chiuso l'inciso, noi continuiamo a pensare che una delle punte di diamante della nostra economia e della nostra offerta all'estero sia il settore dell'*export* in generale, dell'enogastronomia e del turismo. Abbiamo appena licenziato il codice per il turismo ed intrapreso diverse iniziative a livello legislativo per promuoverlo. Mi dispiace sentire che la prospezione mediatica di questo sforzo generale del Paese, ovvero il canale Yes Italia, non abbia funzionato. A tale riguardo, sarebbe preziosa la sua testimonianza per capire cosa si potrebbe fare in termini costruttivi, una volta compreso cosa non abbia funzionato e come si potrebbe incidere per farlo funzionare meglio.

Occorre peraltro considerare che il sistema italiano, nell'ambito della promozione dell'internazionalizzazione d'impresa e della cultura Italia, come al solito è particolarmente complesso e variegato. Quando ci confrontiamo con i nostri concorrenti esterni spesso sottovalutiamo la complessità italiana. Faccio un esempio: nella promozione dell'internazionalizzazione d'impresa, tendiamo a comparare le strutture dell'Ice di una volta con quelle di altri enti, dimenticando che c'è tutta la rete camerale oppure quelle commerciali d'ambasciata. Abbiamo tante reti: il problema è che

non riusciamo a farle funzionare bene insieme. In quest'ottica, mi chiedo se il canale Yes Italia, vista tutta l'attenzione che viene riservata in Italia ai settori enogastronomico e turistico, abbia lavorato di concerto con tutte le strutture esistenti (penso alla struttura camerale, a quella diplomatico-consolare e a quelle imprenditoriali), oppure no. Secondo me, è da lì che bisognerebbe ripartire, per avere un canale in grado di dar risalto alle eccellenze italiane nel mondo.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, è vero che non da oggi c'è una richiesta di italianità nel mondo; tuttavia, collega Fantetti, ciò che più mi colpisce sono le notizie che riguardano gli insegnanti dei corsi di lingua e cultura, che non ricevono lo stipendio da diversi mesi, oltre al fatto che la riduzione delle risorse ha determinato la chiusura di numerose scuole che svolgono corsi di questo tipo in tutto il mondo. Ciò mi colpisce di più del problema della Rai e forse dovrebbe colpire maggiormente anche i parlamentari.

Signor Presidente, al dottor Cappon vorrei rivolgere due domande. La prima è di tipo tecnico. Circa Yes Italia, che significa «distribuzione Baraka, contratto parallelo a quello di Rai Italia»? In secondo luogo, vorrei sapere a che punto siamo con il problema del criptaggio: è stata risolto? A me risulta che non ci siano stati grandi progressi in proposito e non mi convince più la risposta che fa riferimento soltanto alla questione dei diritti d'autore. La trasmissione che ha fatto veramente innervosire gli italiani in Europa è stata quella trasmessa in occasione del primo anniversario della morte di Pavarotti, perché pur essendo completamente prodotta dalla Rai, in Europa è stata criptata. A causa di questo, siamo stati sommersi da parole che è meglio non ripetere in questa sede. Ricordo che abbiamo affrontato più volte tale problema nella Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi già nella precedente legislatura, ma la mia domanda allora non ebbe risposta. Lei, dottor Cappon, ha fatto l'esempio della Francia e della Germania, ma anche le strutture di questi Paesi hanno il problema dei diritti d'autore (anche considerato che producono più di Rai internazionale), ma l'hanno risolto e non certo pagando per i miliardi di persone che abitano sulla Terra: probabilmente, l'hanno risolto pagando per la popolazione francese e tedesca che vive fuori dal loro Paese. Credo che un negoziato diverso e un po' più attento alle comunità italiane potrebbe risolvere il problema del criptaggio.

Per quanto riguarda Yes Italia, ne abbiamo parlato più volte con il dottor Renzoni, l'ultima volta a Firenze circa un mese fa. Io ritengo che Rai internazionale debba avere una duplice missione e non solo quella degli italiani all'estero. Non credo che oggi o nel breve periodo potremo disporre di dieci canali specializzati a diffusione internazionale. Piuttosto che insistere su un'esperienza come Yes Italia (giustamente, il dottor Cappon ha ricordato che c'è necessità di risorse), che ha prodotto i pessimi risultati che ci sono stati illustrati, varrebbe la pena di riprendere il discorso di Rai Internazionale, cambiarne la missione e migliorarne la pro-

grammazione, evitando di proporre agli italiani all'estero quei *talk show* che neanche gli italiani in Italia sopportano più. Non è necessario far vedere «Porta a Porta» ed «Annozero» in tutto il mondo (forse faremmo più bella figura se ce li tenessimo in casa), mentre si potrebbero utilizzare quegli spazi come canale di promozione del *made in Italy*. Considerata la situazione attuale, creare un'unica rete determinerebbe un uso più razionale delle risorse: sarebbe un progetto forse meno ambizioso, ma sicuramente più pragmatico e più vicino agli interessi del nostro Paese.

CAPPON. Signor Presidente, onorevoli senatori, intanto vorrei introdurre la mia replica con una premessa di carattere generale che riguarda tutti i temi sollevati, visto che è stato fatto cenno alla mia esperienza più generale.

In questo momento la programmazione della Rai all'estero è parcellizzata, in termini di attività, fra un significativo numero di strutture organizzative: alcune sono persino società diverse. Rai World, ad esempio, dal punto di vista giuridico è una società diversa dalla Rai, con un consiglio d'amministrazione in cui siedono soggetti esterni alla Rai, con strutture amministrative proprie di una società (collegi sindacali, organismi di vigilanza e quant'altro). Abbiamo due dipendenti a tempo fisso e sette a tempo determinato, e un *budget* di 2 milioni di euro con cui paghiamo i dipendenti.

Secondo noi, la principale modalità con cui si può, non dico risolvere, ma quanto meno affrontare i temi più volte sollevati è quella di identificare all'interno del gruppo Rai un soggetto di riferimento, un referente complessivo di tutta la tematica, che possa rispondere dei programmi, della distribuzione commerciale, del segnale, del criptaggio e di quant'altro. La situazione attuale non è certo questa, perché indubbiamente il *focus* di chi ha la fortuna o la sfortuna di occuparsi della gestione della Rai è molto incentrato sul piano nazionale, ma potrei anche dire – con una battuta – che è limitato al centro storico di Roma.

Penso quindi che sia difficile affrontare in modo organico i temi da una struttura come questa. Noi siamo Rai World e facciamo, ad esempio, i contratti con il Belgio, ma il criptaggio non dipende da noi. Il dottor Renzoni cura i suoi programmi nell'ambito – come lui giustamente sottolinea – di una convenzione rivolta alle comunità all'estero; può fare solo due ore di produzione (credo che ormai abbia a stento le risorse per riuscire a farle) e replica i programmi Rai. Può darsi che faccia male a distribuire i *talk show*, ma è quanto offre la Rai in questo momento. Se vi è un problema di segnale, noi dobbiamo avvertire una struttura della Rai (che si chiama strategie tecnologiche), che a sua volta deve contattare un'altra società (una struttura giuridica separata dalla Rai, che si chiama Rai Way) e collegarsi quindi ai distributori come Baraka. Questo è il dato reale.

Per la mia esperienza precedente, ma anche in relazione alla vice presidenza dell'Unione europea di radiodiffusione-Uer (forse è questo il motivo per cui mi hanno chiesto di occuparmi di Rai World) ho un confronto molto diretto con France Télévisions, ARD, ZDF, Deutsche Welle, BBC,

di cui conosco bene le realtà. Pertanto, sulla base della mia esperienza, ritengo importante che l'organizzazione sia autonoma, cioè vi sia una struttura societaria autonoma dotata del complesso delle competenze e delle risorse necessarie a svolgere quel compito. In Rai, però, non è così.

Quindi, dal mio punto di vista – si tratta di una mia valutazione – oggi questo è il problema principale. Bisogna capire se può andare avanti il progetto Rai estero, al di là del fatto che si faccia fulcro su Rai World o su altri, con una riorganizzazione e un riaccorpamento della presenza in una struttura responsabile unitaria che abbia tutte le competenze.

Mi scuso se ho fatto questa premessa di carattere generale, però la considero importante.

Per quanto riguarda il tema del digitale, sottolineo che la sua introduzione produce questo effetto. La Rai è una televisione pubblica, tradizionale, storicamente presente all'estero, come lo è la BBC per i britannici e così via. Tutte le televisioni pubbliche sono quelle più antiche e quindi quelle presenti da più lungo tempo (quando hanno una presenza internazionale nei vari mercati). Nel momento in cui con il digitale lo spettro si moltiplica (in quanto si moltiplica la capacità di trasmissione), in realtà il vantaggio è per gli altri, non è per l'*incumbent* ma per i *newcomers* (come si usa dire oggi); chi aveva il monopolio della presenza italiana in Belgio – per citare un esempio – oggi si trova dinanzi a molti nuovi canali e a nuove offerte (provenienti anche dall'Italia) che vengono a competere. Pertanto, l'allargamento delle possibilità di trasmissioni determinato dal digitale accentua la concorrenza. Chi c'era in passato oggi si confronta con la concorrenza: si deve adeguare oppure rischia. Questo è il motivo per cui il digitale pone alcuni rischi. È vero che è un'opportunità, ma è maggiore per chi fa proposte nuove piuttosto che per chi è storicamente presente: ripeto che per quest'ultimo è un rischio, a meno che non si rinnovi, non investa e lanci nuovi canali.

Per quanto riguarda i corsi di italiano, non posso fornire risposte perché il canale Rai Italia è gestito da Rai Internazionale, di cui il dottor Renzoni è direttore e ha il compito di definire la linea editoriale. Ritengo che tale tema complessivamente dovrebbe essere di interesse complessivo della Rai più che del dottor Renzoni, il quale deve semplicemente attuare una convenzione.

Quanto a Yes Italia evidenzio che al mio arrivo ho trovato una situazione completamente compromessa. Ancora una volta si è parlato del fatto che il sistema Italia è complesso: la complessità costituisce una opportunità, ma talvolta rappresenta anche un limite. Infatti, sarebbe più facile lanciare un progetto di valorizzazione mediatica del *made in Italy* se si avessero riferimenti alla francese, cioè se qualcuno facesse una cosa e fosse solo lui a farla. Articolarsi con una numerosità di interlocutori, ognuno dei quali ha un ruolo, ma in assenza di un punto di riferimento unitario, è difficile: impegna tempo e risorse. Dall'altra parte, anche questo canale è stato lanciato – forse con un filo di ottimismo – nel presupposto di una autosufficienza rispetto alla Rai, in maniera non coordinata

con l'attività complessiva della Rai. Questa società ha pensato di creare un canale, ma non ha valutato se vi erano risorse della Rai od altro.

Torno al mio commento iniziale: una piccola struttura, con due milioni di *budget*, quattro persone, un tecnico e due programmisti ha creato in modo del tutto separato un canale, pur avendo a fianco la Rai che ha 10.000 persone, centinaia di esperti e quant'altro che non ne sa nulla. Ho suggerito – ma naturalmente sarà la Rai a decidere – che un'eventuale offerta bicanale (vale a dire di un canale un po' più propriamente mirato alle comunità, di tipo informativo ed educativo, e poi un canale di valorizzazione del prodotto ed anche del valore economico dell'Italia all'estero) dovesse assolutamente rientrare nel rapporto con la Rai, sotto il complessivo controllo editoriale della Rai, definendo con essa quali risorse e quali competenze mettere a disposizione. Altrimenti è come se, pur essendo parte del gruppo FIAT, io mettessi su una piccola officina con cinque persone e lanciassi una mia automobile: questo è quanto sostanzialmente è accaduto.

Se la Rai intenderà andare avanti con il progetto, un'eventuale offerta di *made in Italy* sarà affidata a Rai World, mettendo però a disposizione le enormi competenze della Rai; noi, infatti, non dobbiamo ritrovarci a fare «i contrattini» con questo o quel soggetto. Penso che il limite di quel progetto sia rappresentato soprattutto da tale aspetto.

Per quanto riguarda invece la questione del contratto parallelo, come noto la Rai ha un rapporto con al-Baraka (sia pure in fase di modifica) nella distribuzione del canale Rai Italia: si è quindi chiesto ad al-Baraka se poteva distribuire (più o meno *gratis*) anche Rai Italia. In questo senso, quindi, vi è un contratto parallelo: abbiamo già un grande operatore internazionale che distribuisce il canale Rai Italia, che è quello tuttora più importante per la Rai, al quale si è chiesto di distribuire anche Yes Italia.

Per quanto concerne il criptaggio, premetto ancora una volta che non dipende in alcun modo da noi, ma probabilmente dalle strutture della Rai e da chi fa gli acquisti dei diritti e quant'altro. Ridurre il criptaggio significherebbe aumentare i costi. Non so se vi sia una soluzione di tipo linguistico, vale a dire se si possano acquistare i diritti di una gara di Formula 1 (cito un esempio a caso) per l'Italia ed in lingua italiana per il Belgio. So, dalla mia precedente esperienza, che i diritti si comprano per territori: si comprano per l'Italia, San Marino e Malta; se si vuole acquistare anche per il Belgio, si pone un problema. Forse si può fare qualcosa di più, ma – bisogna essere molto chiari – la televisione si fa con i soldi. Se Deutsche Welle dispone di 250 milioni di euro per la propria organizzazione e la Rai dispone solo di 20 milioni di euro, è difficile trovare una soluzione al problema del criptaggio, a meno che – ripeto – si effettui una riorganizzazione complessiva e all'interno del vasto mondo dell'azienda Rai si dedichi, in maniera focalizzata e anche con una sufficiente attenzione dei vertici aziendali, un settore, una società, una struttura, un *quid* alla gestione complessiva del problema, recuperando risorse all'interno della Rai (cosa che, a mio avviso, in parte è tecnicamente possibile).

Forse solo in tal modo si può risolvere la questione, ma certamente non è possibile con l'attuale organizzazione.

CELSI. Signor Presidente, vorrei aggiungere che in Europa l'offerta Rai è molto ampia, essendo distribuiti via satellite, senza criptaggio, tutti i canali «domestici», come Rai Storia, Rai Educational, Rai News: si tratta di canali ricevibili con l'antenna parabolica satellitare senza neanche dover passare per gli operatori locali. Inoltre, stiamo cercando di allargare al massimo l'offerta, sfruttando il digitale terrestre ed abbinando ai canali tradizionali (sostanzialmente Rai News, dal 1984) i nuovi canali dell'offerta Rai. Questo perché l'Europa è un territorio particolare, equiparato a quello nazionale; il problema si pone per l'offerta extraeuropea, dove si pone la questione dell'acquisizione di diritti.

Tornando all'Europa, anche Mediaset ha il problema del criptaggio, non solo la Rai: è la questione della cessione dei diritti a creare la problematica, soprattutto quando si tratta di grandi eventi sportivi o per i film delle *major*, che non concedono diritti fuori dall'Italia. Se fosse possibile affrontare la questione come suggerito dal senatore Micheloni, si sarebbe già provveduto ad adottare una soluzione in tal senso. Nonostante le continue sollecitazioni pervenute negli ultimi anni, non si è riuscito a trovare una soluzione, ma non per mancanza di volontà. Abbiamo cercato di colmare la lacuna come vi ho descritto.

Il passaggio al digitale terrestre, l'aumentata offerta di canali, la parcellizzazione dell'offerta verso il pubblico crea dei problemi, ai quali bisogna fornire risposte adeguate. A tal fine, occorrono risorse che in questo momento invece scarseggiano. Come si può constatare, si tratta di un circolo vizioso.

In attesa che si ristrutturino l'organizzazione Rai e le modalità della presenza, della distribuzione e della commercializzazione della Rai nel mondo, abbiamo cercato di mantenere le posizioni. Alla luce delle tabelle che vi sono state distribuite, potrete constatare come la presenza della Rai sia pari a quella delle altre televisioni, in termini di case e territori raggiunti. Il vero problema è che le altre televisioni si stanno organizzando già da tempo in un'offerta articolata: all'offerta tradizionale, infatti, ne aggiungono di nuove (tematiche, linguistiche e quant'altro), mentre noi operiamo ancora con il vecchio «armamentario», vale a dire con ciò che avevamo a disposizione 15 anni fa: questo è il problema a cui si sta cercando di trovare soluzione.

Purtroppo, ci troviamo in un momento di crisi economica caratterizzata dalla mancanza di risorse, per cui questa non è la priorità. I tagli previsti dalla manovra finanziaria, che colpiscono così pesantemente i finanziamenti per la promozione televisiva dell'Italia nel mondo, significano che le priorità sono altre, che rendono difficile operare in questo senso. Disporre di 21 milioni di finanziamenti a fronte di *budget* esteri di 270-290 milioni fa la differenza. Se la distanza dalla nostra concorrenza non cresce sempre più è solo grazie agli sforzi della Rai, ma rispetto alle condizioni date non credo si possa fare di più.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Celsi per il suo chiarimento ed appoggio della presenza del dottor Cappon per guardare anche fuori dai confini di Rai World. Sulla base della sua esperienza, come si compara in termini di costi e di personale il mondo Rai con quello della BBC e delle grandi televisioni pubbliche europee? Personalmente ho la mia opinione, ma vorrei che fosse confortata dai dati.

Come si configurano i rapporti tra Rai World e Euronews, sia dal punto di vista tecnico che dei diritti? Sono in corso delle cooperazioni tra Rai World ed Euronews?

Infine, l'unico azionista di Rai World è la Rai?

CAPPON. Senatore Fantetti, l'unico azionista di Rai World è la Rai, ma non è una situazione generalizzata. Ad esempio, per quanto riguarda l'organizzazione francese per l'estero (France 24), che in questo momento è molto criticata in Francia, essa rappresenta un'esperienza fortemente voluta dal Governo per avere una voce francese, non in termini linguistici (perché trasmette anche in arabo e in inglese), ma dal punto di vista dell'origine e della cultura, simile a quella della CNN: France Télévisions, infatti, aveva solo una partecipazione, ma anche quella è stata ceduta. In Germania, Deutsche Welle, pur avendo un collegamento con ARD, la struttura televisiva federale pubblica tedesca, non dipende da ARD. Anche se la situazione nel Regno Unito è cambiata recentemente con un accordo, la BBC World ha un collegamento più stretto con la BBC, ma ad ogni modo aveva dei fondi specifici e diversi da quelli della BBC: quest'ultima ha il canone, come è noto, mentre la BBC World aveva fondi pubblici *ad hoc* per questo. In sintesi, la struttura societaria per l'estero in Europa è varia e non è necessariamente un'emanazione diretta della televisione pubblica.

FANTETTI (*PdL*). La struttura dell'estero è aperta anche ai privati?

CAPPON. Spesso in realtà è più direttamente collegata a risorse pubbliche autonome, al Governo o comunque a una missione generale internazionale. Bisogna anche dirsi con chiarezza che, anche se la percezione è un po' aneddotica, l'attenzione che si dà alla programmazione internazionale nei citati Paesi europei è enormemente superiore a quella esistente in Italia. La stessa presenza della Rai nella Uer è stato a lungo molto residuale e passiva. Gli altri Paesi sono molti più attivi ed attenti: cercano di indirizzare i progetti e le strategie nelle direzioni che considerano conformi ai loro interessi nazionali, ma questo credo che sia un tema generale.

FANTETTI (*PdL*). Dove ha sede l'Uer?

CAPPON. A Ginevra.

Per quanto riguarda il livello dei costi, si tratta di un problema abbastanza serio per tutte le televisioni pubbliche europee. I costi della Rai non

sono enormemente diversi da quelli di altre strutture. I dipendenti della Rai sono 10.500, più o meno gli stessi di quelli di France Télévisions (9.500). In Germania il sistema televisivo pubblico è enormemente più costoso rispetto al sistema italiano, perché è basato su una rete federale, ARD, e su una rete nazionale, ZDF. Se non ricordo male, la televisione pubblica tedesca ha raggiunto a un certo punto i 30.000 dipendenti. La BBC aveva storicamente più del doppio dei dipendenti della Rai. Però è vero che negli ultimi anni tutti questi Paesi vivono una fase di fortissimo ridimensionamento dei propri costi, perché la situazione delle finanze pubbliche che li alimenta è ovviamente difficile per tutti.

Se consideriamo le dimensioni dell'organico, oggi la BBC ha circa 18.000 dipendenti (la quantità sta diminuendo), la televisione tedesca ne ha 25.000, quella francese ne ha 9.500 e la Rai ha 11.000 dipendenti. Lo sottolineo solo per citare dei macrodati.

L'analisi dei costi tuttavia non è così semplice, perché bisogna anche verificare quali attività vengono svolte da questi soggetti. Non si possono paragonare – mi scuso se faccio una digressione più generale – i costi interni di Sky con quelli di una televisione che produce: Sky compra soltanto prodotti internazionali e quindi, invece di sopportare costi di struttura, ha costi di diritti; la BBC effettivamente ha una quantità di produzione enorme e dunque è giusto e logico che abbia più dipendenti.

Ciò detto, in tutto il mondo le aziende che offrono servizi pubblici non passano per essere quelle più efficienti dal punto di vista del rapporto costi-benefici, perché provengono da organizzazioni statali, da una storia che ha consolidato strutture: tutte sono impegnate in ridimensionamenti molto forti. La mia sensazione è che, prima o poi, anche la Rai dovrà porsi tale problema; al momento, però, non è macroscopicamente diversa dagli altri.

Sottolineo, poi, che Euronews non ha alcun rapporto con Rai World né con Rai Italia, ma è collegata alla Rai, perché è curata dalla Direzione delle relazioni istituzionali ed internazionali della Rai; ripeto, quindi, che non ha rapporti con la Direzione strategie tecnologiche, né con Rai Way, Rai World, Rai Internazionale e neanche con le reti.

Come noto, la Rai ha una partecipazione in Euronews, ma al momento – che io sappia – non vi è alcun rapporto tra Rai Italia ed Euronews. A mio avviso, questa è una di quelle situazioni, a cui poc'anzi mi riferivo, nelle quali potrebbe essere utile una riorganizzazione ed un compattamento delle risorse; si tratta, però, di una decisione che non dobbiamo assumere noi, ma che deve essere assunta e soprattutto attuata dalla Rai (in questa azienda è facile prendere le decisioni, ma è più difficile attuarle). Euronews, ad esempio, è un canale a disposizione della Rai, per cui la Rai paga, ma che non va in onda da nessuna parte. In realtà, però, produce tanto. È una risorsa a diffusione gratuita. Noi siamo presenti nel consiglio di amministrazione, il presidente del consiglio di sorveglianza è il dottor Malesani (che è stato il mio predecessore a Rai World), ma vive in un'altra dimensione della Rai, in un altro contesto, e non ha rapporti con l'organizzazione dei programmi internazionali.

CELSI. Aggiungo che in passato era unificata a Rai Internazionale. È rientrata in quel processo di moltiplicazione dei soggetti che si occupano dell'estero a cui il progetto di riunificazione e di riorganizzazione doveva porre rimedio. Tale progetto, però, è ancora in fase di definizione.

FANTETTI (Pdl). Vorrei capire se il progetto di riorganizzazione e di riunificazione delle varie risorse per quanto riguarda l'estero sia stato prospettato formalmente al consiglio di amministrazione, il quale deve solo decidere, oppure deve essere ancora elaborato.

CAPPON. La situazione a me nota è la seguente: circa un anno e mezzo fa, il consiglio di amministrazione ha esaminato positivamente un documento che trattava proprio questo argomento; dopodiché, a questo esame doveva seguire un'attuazione.

Non sempre il *focus* dell'attenzione di chi ha la fortuna o la sfortuna di dirigere la Rai è su queste vicende. Noi abbiamo avuto la nomina al consiglio dopo alcuni mesi (ne faccio parte anch'io), abbiamo ricevuto una lettera di incarico dopo altri sei mesi, in cui si rinviava ad un contratto di servizio che doveva farsi entro 60 giorni. Sono passati così altri otto mesi. Questo, però, va chiesto alla Rai.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cappon e il dottor Celsi per le preziose informazioni fornite al Comitato.

Abbiamo compreso che vi è un po' di confusione anche nell'organizzazione di questo settore, ma fa parte della confusione generale che viviamo in Italia, nonché della carenza delle risorse disponibili.

CAPPON. Noi siamo lo specchio del Paese.

PRESIDENTE. Quando si parla di costi in generale, bisogna guardare a 360 gradi.

Ringrazio dunque i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9.30.

